

## LA POESIA AI TEMPI DELLA PANDEMIA

Cari amici e amiche

anche quest'anno mi rivolgo a voi sapendovi amanti , sia in qualità di versificatori che di appassionati lettori , della poesia: la più elevata e potente forma evocativa delle umane sorti, sia nel bene che nel male ! Da tempo ho goduto del privilegio di esternare in vostra presenza le mie considerazioni sullo stato della poesia , incoraggiato e circondato da un'atmosfera partecipata e carica di quella tensione che caratterizza un rito antichissimo: il trovarsi assieme a Rovello per celebrare la poesia ed i poeti partecipanti al Premio Daniela Cairoli . Purtroppo quest'anno la premiazione aperta al pubblico è stata annullata per evitare giustamente il pericolo derivante dall'assembramento di persone , ma sarebbe erroneo il ritenere che questa forzata rinuncia possa essere considerata una sconfitta! Infatti la poesia ha levato il suo canto trimillenario nei più diversi frangenti , non soltanto propizi e felici di singoli e popoli, ma anche e soprattutto in situazioni di grave emergenza , per non dire tragiche, della storia umana.

Occorre rispondere con chiarezza e fermezza al dubbio che in questi giorni ci assilla e all'accusa mossa da coloro che , facendosi forti del detto: “primum vivere, deinde carmina componere” giudicano in modo critico chi nella poesia trova conforto , quasi che la poesia inducesse all'inazione o al rifugiarsi in un mondo di fantasia di fronte all'emergenza reale di questi giorni! La domanda se sia lecito fare poesia in momenti di dolore e di lutto collettivo risale ai tempi di Omero, quando in molti si chiesero se si potesse versificare mentre la rocca di Ilio stava bruciando ! Il quesito si è ripetuto nel corso dei secoli infinite volte poiché guerre e pestilenze si sono ripetute ciclicamente sino all'attuale corona virus! Il poeta Quasimodo di fronte agli orrori della seconda guerra mondiale scrisse : “Alle fronde dei salici, per voto, anche le nostre cetre erano appese, oscillavano lievi al triste vento” ». La risposta è netta: non si può poetare nel corso di vicende tragiche perché l'arte del poetare richiede necessariamente che l'emozione venga gestita dal dominio dei mezzi poetici, impossibili ad attivarsi in condizione di panico o terrore manifesti ! Infatti Quasimodo scrive alle fronde dei salici quando la guerra ha avuto fine ! Solo allora per il poeta è un dovere testimoniare gli eventi, dando loro dignità e validità artistica . Questo è il ruolo del poeta, questa è la funzione della poesia ! La poesia non nasce nei momenti tragici bensì dopo, quando l'evento reale si trasforma, grazie all'arte poetica, in evento artistico. Ciò basterebbe a tacitare ogni dubbio sul ruolo altamente partecipativo dei poeti agli eventi , sia lieti che tragici, ma possiamo ancora citare Aristotele che nella sua “Poetica” afferma : “la poesia acquista valore educativo ed estetico in quanto non è mera riproduzione degli eventi ma una loro trasposizione” , quindi una documentazione “a posteriori” messa in atto dal poeta che, molto più di altri, talvolta gli stessi partecipi a quegli eventi, vede con occhi nuovi al punto che Ulisse grazie a Demodoco che narra della caduta di Ilio , pur essendone stato partecipe e responsabile, si scopre non più eroe guerriero ma uomo e per tale motivo è spinto alle lacrime dalla commozione!

Vi scrivo queste righe oggi , il 21 marzo , giornata mondiale della poesia e voglio credere che questa coincidenza, in questa situazione di estrema emergenza , non sia casuale ! La poesia nella sua lunga storia ha sempre ispirato cantori , sia nei momenti propizi che tragici perché rappresenta la voce più elevata dell'umanità . Io ritengo che all'essenza del messaggio poetico vi siano soprattutto quel senso di precarietà, di incertezza , di caducità , di fragilità e debolezza che ci rendono umani e so che in questi giorni molti poeti stanno cantando le gesta di coloro che , pur fragili e precari , nel ruolo di medici, infermieri, operatori a vari livelli rischiano la loro vita per salvare le vite altrui e dare a tutti noi quel senso di normalità che ci evita di cadere nel panico. La poesia, grazie al potere, al valore, alla forza della sua parola, può, attraverso le voci dei poeti, aiutare chi soffre a superare la paura, la solitudine, il senso di abbandono che la malattia - fisica e dell'anima - porta con sé.

Ed ora , in attesa di ritrovarci a Rovello il prossimo anno , desidero concludere questo mio scritto con i versi bellissimi della giovane poetessa Daniela Cairoli che ci ha lasciati da tempo, ma ha lasciato in noi l'elemento più importante : il sentimento poetico. Sono sicuro che quando scriveva i versi che seguono aveva coscienza di quanto ho detto sopra: la poesia nasce quando si comprende che il mondo con le sue cose belle e brutte , prima o dopo lo dobbiamo lasciare ma , al contempo, se poetiamo qualcosa lasciamo noi agli altri.

*Vita: Essere navi fiorite /che segnano la via/ verso il futuro/ che si veste di eternità.*

Manrico Zoli

## **MOTIVAZIONE POESIA PRIMA CLASSIFICATA**

Delicatezza e rigore metrico caratterizzano “Specchio ustore” come componimento in fieri; lo si immagina parte di un lavoro più complesso, legato alla deformazione di una prospettiva: quella del rapporto tra vita e non vita, tra essere e ciò che, forse, è stato. La poesia si snoda e riannoda in sé, tende a un tono minore, discorsivo, oraziano. Gioca tra il chiaroscuro e l’ombra l’Autore, cerca la luce e trova una zona opaca in cui solo la poesia accade, solo la poesia è possibile.

Ivan Fedeli

## **SPECCHIO USTORE**

Novembre a fari spenti. Ci sorprende  
la luce dell'estate che non muore:  
regala ancora tempo agli almanacchi.  
L'autunno aspetterà come un amante

tradito. Ma quel lume che si accende  
ci dice l'ombra, dove sia il dolore  
e quanti colpi occorran ai batacchi  
delle campane. E quanto sia distante

questa vita non-vita che ci prende  
per mano, ci sospinge nel fragore  
del mondo e poi fa il conto dei distacchi  
come uno specchio ustore, deformante.

**Raffaele Floris**

## MOTIVAZIONE POESIA SECONDA CLASSIFICATA

La poesia seconda classificata, di Nunzio Buono, è stata scelta dalla giuria da un gruppo di poesie inviate al Premio dallo stesso Autore.

Corpus di buona fattura, dove spicca, per intensità lirica, “Il clamore”.

Poesia a tratti visionaria, dal fulminante esordio dove Buono “scrive primavera”, gli alberi sembrano volersi vestire e il verso poetico viene steso “lungo il filo degli uccelli”.

E’ poesia “liquida”, con riferimento non tanto alle teorizzazioni di Bauman, quanto alla presenza di certi elementi: un lago, una goccia che cade, il “liquefarsi della luce”, la “voce dell’acqua”. Poesia quindi carica di valore simbolico e spirituale, esprimendo un principio di rigenerazione. Principio cardine, da sempre, dell’umanità intera. Principio a cui aggrapparsi ancora più saldamente in questo difficile momento storico.

La parola “clamore” viene poi declinata sia etimologicamente (dal latino *clamare*: gridare): il grido, qui, è racchiuso ed espresso metaforicamente nel distico a chiusura del componimento “nel silenzio di un secchio/quella goccia che cade”. Sia nel senso di “stupore”: “ti scriverò/nell’ultima lettera,/una poesia per restare./Il clamore.”

Claudio Pagelli

## **IL CLAMORE**

Io, che dalla parte del vento  
scrivo primavera, mentre, si vestono gli alberi  
e si stende il verso, lungo il filo degli uccelli.

L'edizione del vero  
ci confonde nello specchio del lago.  
Noi, siamo quelli, in quel tratto di cielo ritratto.

Quando piove sull'ombra  
e si disfano i giorni; restano accanto  
i miei ieri ai tuoi adesso.

Abitiamo i domani  
con la voce dell'acqua  
nel liquefarsi della luce sulle scene.

Ti scriverò  
nell'ultima lettera,  
una poesia per restare.

- Il clamore

Nel silenzio di un secchio,  
quella goccia che cade.

**Nunzio Buono**

## MOTIVAZIONE POESIA TERZA CLASSIFICATA

Non è raro che la poesia abbia anche, tra le sue corde, vibrazioni decisamente profetiche. E' il caso della lirica terza classificata al concorso (che fanno i vecchi tutto il giorno) a firma Anna Elisa De Gregorio. L'autrice, nota nel panorama poetico nazionale, delinea con tratti delicati la labile condizione dell'anzianità (Sorpresi dal campanello/ i vecchi si allarmano.../ abituati a non essere cercati). Anzianità nutrita di piccole paure quotidiane, che non escludono il gesto altruistico verso i più deboli (Non mancano...le briciole/ raccolte dentro la tovaglia/ per i piccioni sul davanzale). Una condizione di fragilità universale in cui i viventi, liberi da artificiose gerarchie, sentono la necessità di incontrarsi in un mutuo soccorso. E, in questo periodo storico che lambisce il surreale se non l'assurdo, ci rendiamo conto di quanto sia determinante la relazione tra umani, e tra viventi in genere. L'autrice non si limita a fotografare ma, scavando, prova a dare una risposta, a cercare un senso. Nella strofa finale la De Gregorio ci propone una riuscitissima similitudine che ci apre alla speranza, a un raggio di luce. Il poeta serve le parole (notare la delicatezza dell'espressione) con la stessa grazia della casalinga che si prende cura delle piante e dei piccioni. E a noi tutti resta un solo compito, una vocazione: fare bene le cose, nient'altro.

Alfredo Panetta

## **CHE FANNO I VECCHI TUTTO IL GIORNO**

*A Mark Strand*

Sorpresi dal campanello  
i vecchi si allarmano  
(il futuro non è più quello di una volta)  
abituati a non essere cercati.  
Spiano dalla finestra chi suona  
con il viso al di qua dello scuro.  
Che non ci sia un altro squillo.  
Non mancano le rinnovate piante  
di basilico d'estate e le briciole  
raccolte dentro la tovaglia  
per i piccioni sul davanzale.

Sorpresa dal campanello  
oggi non ho aperto a un qualcuno  
e sono entrata nel novero dei vecchi  
dalla porta principale.  
Ho preferito il libro di un poeta  
vecchio che serve le parole  
con la semplice grazia  
della casalinga che si prende cura  
delle piante o dei piccioni  
nella solitudine più grande  
che è vocazione per fare bene le cose.

**Anna Elisa De Gregorio**

## UNA FINESTRA SUL DIALETTO

E' decisamente un'edizione anomala questa, senza poter guardare negli occhi i vincitori, stringergli la mano, congratularsi con loro e parlare dell'argomento che ci accomuna e ci sta a cuore: la poesia. Ma come diceva mio papà, da buon milanese che pensa sempre in positivo *“el diavol l'è minga inscì brutt comè el fan”*, ossia “il diavolo non è così brutto come lo dipingono”, quindi proseguiamo con la speranza di presto tornare alla normalità.

Merito forse del successo, nella scorsa edizione del premio “Daniela Cairoli”, di due poesie in lingua friulana classificate al 2° e 3° posto, quest'anno abbiamo notato un incremento della percentuale di opere scritte in dialetto tra quelle inviate.

Per chi, come Alfredo e me, scrive in dialetto è motivo di soddisfazione.

Molte sono le ragioni che spingono a tenerne vivo l'uso.

Il dialetto, o vernacolo, o codice orale, è come un cortile dove ci si conosce, riconosce e proiettando la nostra immagine negli altri, ne nasce la predisposizione all'aiuto, alla comprensione, ai valori affettivi. I dialetti, non solo quelli italiani, ma del mondo intero, identificano e quindi uniscono. Hanno infatti origine dalle specifiche culture, legate ai cicli della natura, della famiglia, del lavoro, della vita e della sua interruzione, che sono la base del vivere universale.

Sono inoltre sicura che anche voi, trovandovi lontani da casa, su un mezzo di trasporto, o per strada, sentendo parlare il vostro dialetto abbiate provato la sensazione immediata di essere a casa vostra, come foste dotati del dono dell'ubiquità, e di aver avvertito verso quelle persone una sensazione di vicinanza e di amicizia repentine, come se le aveste conosciute da sempre.

Questo è il dono che ci offre il dialetto..

Lo storico Fernand Braudel ha scritto “il giorno in cui i folklori, grandi ricchezze, peculiari di un luogo e di una popolazione, saranno stati cancellati dalla letteratura a forti tirature e ad alto rendimento economico, si avrà su tutta la terra, una pericolosa uniformità di pensiero e la letteratura, espressione di sogni e dei patimenti umani, sarà dovunque uguale e monocorde.”

Infine, noi abbiamo notato che i diversi argomenti trattati nei testi dialettali non relegano la poesia al solo ruolo della “memoria” ma trattano anche argomenti e problemi attuali, come il lavoro, i rapporti umani, la violenza, la droga, i disastri sul nostro territorio, le guerre, il clima, dando così slancio ed un sicuro futuro alla poesia dialettale.

Giovanna Sommariva